

Agenzia propone viaggi in una base militare russa, volo sui Mig compreso, per aspiranti «top gun»

La cosa che più colpisce è che ti guardano come se fossi tu, quello strano. «Vai su, fai le manovre torni giù. Tutto qui». «Andare su», per questi personaggi, significa partire per una base aerea vicino a Mosca, salire su un Mig 21 - caccia multiruolo - o su un Mig 31 - caccia intercettore - e volare come pazzi per trentacinque minuti, con picchiate sulla Moskova, voli radenti, gin della morte.

«C'è il pilota, naturalmente. Ma ad un certo momento la "cloche" è tua, e puoi guidare. Allora span tutta l'adrenalina che hai dentro. Ti infili nelle nuvole, vai giù in picchiata. Fila? Certo che la senti, ma il bello è proprio questo, fa parte del gioco. Io, a fare queste cose, divento matto».



Aspiranti «top gun» nella base russa di Zhukovsky

Il sogno dei «dottor Stranamore»

grafie perché i clienti che arrivano da tutto il mondo (primi gli americani, al secondo posto gli italiani) portano dollari freschi, che servono a fare volare gli aerei ed a non creare altri disoccupati fra piloti un tempo «terrore dell'Occidente». Vista medica, anche qui. Si ascolta il cuore, si palpa il fegato. «La vista funziona bene? Controlliamo».

Prima emozione, la prova di espulsione dal seggiolino. In caso di emergenza è l'unica possibilità che ti resta. «A questo punto - racconta Gianpiero Cistaro, 40 anni, commercialista di Roma - conosci il tuo pilota. Ti racconta com'è fatto l'aereo, ti chiede cosa vorresti fare, lassù in cielo. «La manovra a Cobra, con il Mig che si ferma di colpo, mettendosi in verticale?» «Un avvitamento?». Pausa breve per un pranzo, poi si parte. Indossi la tuta «anti G», che serve ad attenuare la pressione sul corpo, ti metti la maschera con l'ossigeno, infili il casco.

«Il momento più emozionante è la partenza. Sai sull'aereo e ti accorgi che il posto davanti a te, quello del pilota, è vuoto. I tecnici ti legano al sedile: prima i piedi, poi le cosce, ed infine il torace. Accendono il motore, e tutto vibra. Pensi di tutto in quel momento. «E se l'aereo spacca i freni e parte, io che faccio?». Arriva finalmente il pilota, si toglie il casco per farsi riconoscere. È lo stesso che hai in contratto in mattinata. Ti dà scurez-

Il dottor Stranamore può albergare anche nel cuore di un commercialista. Per fortuna non vuole più lanciarsi sulla Russia a cavalcioni della Bomba ma preferisce «affittare» un Mig per 35 minuti, e «fare la guerra».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MILETTI

za. Il caccia si muove piano piano, verso la pista di partenza. «Senza motori che si alzano, si alzano ancora, vibri tutto. «Adesso arriva la botta allo stomaco», pensi. «E chissà che botta». E invece è peggio di quel che pensi. Il Mig parte quasi in verticale, va in un attimo a diecimila metri. Si mette in orizzontale si capovolge, vedi la base laggiù. Poi scendi in picchiata, ancora sulla pista, e poi via con il volo radente, cento metri d'altezza. A quel punto il sei già battezzato Tornù in alto, il pilota ti fa vedere come si usa la cloche. Quindi tu, a questo punto. Vedi una nuvola a tre chilometri, in un attimo ci sei dentro. Voli ancora basso, sulla Moscovia e l'acqua si alza dietro di te. Emozionante incredibile, bellissimo irripetibile».

Il programma «estremo». Tutto questo va bene, ma vale per i principianti, gente che si emo-

ziona già quando sale sull'«L.39» il caccia addestratore. Chi davvero vuole avere qualcosa da raccontare deve chiedere infatti il «programma estremo», vale di dire il combattimento aereo. Ci si può accedere solo dopo dieci voli (ognuno può calcolare da solo il costo) ed è molto richiesto soprattutto dagli americani. Si sceglie l'aereo per la battaglia, si sceglie l'«nemico». In alto nei cieli inizia la lotta. Computer e telecamere registrano ogni colpo («inquadrate», «colpito in coda», «centrato dal missile», «disintegrato») di una battaglia elettronica. Si fanno le eliminazioni, come in coppa. Uffa. Alla fine il duello finale, e chi vince va a casa con un casco d'argento con le firme di tutti gli sconfitti, e con cinquecento milioni di lire in meno sul conto corrente. «A Zhukovsky - dice Gabriele Licce, uno dei soci della «A.A.» - ho conosciuto una americana di 40 anni, padrone di uno sterminato alle-

venamento di bisonti. Volava sia al mattino che al pomeriggio, tutti i giorni. «Ho sempre lavorato - mi dice - e finalmente mi diverto un po'».

Come in ogni guerra, il bello viene dopo, quando tutto è finito, si va al bar a bere e si telefona la prima volta agli amici. «Certo che ho pilotato un Mig. Non mi credi? Mi hanno dato il certificato di volo, ed anche una cassetta dove tutto è stato filmato. Appena a casa». Qualcuno arriva a Mosca con la famiglia ed alla sera va al Bolscioi. Gli altri - più - vanno in night e discoteche, come veri Top gun dopo la missione, sperando di incontrare la biondina con il vestito rosa che appare nel depliant della «A.A. Corporation», assieme ai Mig 29 ed ai «SU 27 Flanker B».

Un giro in giostra. C'è anche una ragazza, fra coloro che hanno qualcosa da raccontare. «È stato mio padre - dice Susanna Longo, 20 anni, studentessa di Mondovì - a convincermi. Io non ci avrei mai pensato. Quello militare l'ho sempre sentito come un mondo lontano, fatto di uomini e di guerra. Adesso che ci sono stata, non credo a me stessa. La paura ti passa nel momento in cui salti sul caccia. Certo, per me è stato come un giro in giostra, un divertimento. Ma ora, quando guardo i telegiornali e vedo i caccia impegnati davvero nella guerra, mi impressiono. Vedo i decolli, i voli radenti. Il bel-

lo è che posso dire: ci sono stata anch'io, sui caccia. So cosa si prova».

Diventano amici, quelli che hanno speso milioni per tenere in mano, per qualche attimo la cloche di un Mig. Si trovano, parlano dei voli passati e dei progetti futuri. La «A.A. Corporation» offre anche altri viaggi: un volo a gravità zero su un «Il 76 MDK» una corsa in «hovercraft» nel deserto del Sahara - un viaggio in sottomarino atomico.

«Siamo un gruppo di amici, abbiamo viaggiato - racconta Gabriele Licce della «A.A. Corporation» - ed abbiamo fatto questa società per proporre agli altri la nostra esperienza». Quelli che vanno sui Mig - assicurano - sono tutte persone perbene, che cercano avventure non banali. Fra tanta «brava gente» arriva anche chi non si accontenta. «È possibile arrivare a Mosca con un aereo di linea, salire su un Mig 25, e tornare qui in Italia, sempre sul Mig? Vorrei fare un giro sul mio paese».

A qualcuno non basta l'emozione della «leggendaria manovra Cobra». «Pagando, s'intende, non sarebbe possibile sparare anche un missile?». Per ora i russi dicono no, ma non è detto. Chi avrebbe immaginato - prima del crollo del Muro - mobiliere bianzoli con Nikon al collo nella base supersegreta di Zhukovsky? In fondo, i missili sono tanti, vanno in malora. Basterebbe studiare un tariffario, come per i Mig. In dollari, naturalmente.

In guardina dopo una cena a «sbafo»

Sarà stato un irrefrenabile impulso, scatenato da una fame mostruosa, a convincere Angelo Cangiani, un «clochard», ad entrare nel ristorante «L'Halloween» di Nervi, l'altra sera era chiuso, ma il proprietario di un ristorante vicino (aperto), ha sentito dei rumori sospetti provenire dalla cucina e ha avvertito la polizia. Angelo ha scassinato la porta e ha iniziato la frenetica ricerca di un po' di cibo. Ma, nel buio, ha lasciato cadere qualcosa. Questo lo ha tradito e la sua fantastica serata si è conclusa al reparto psichiatrico dell'ospedale di Sestri Ponente. Seguendo il suo istinto e il profumo di prosciutti e formaggi, Angelo Cangiani una volta entrato si è diretto verso la cucina. Trova quello che cerca in più gli avanzi del giorno prima e, quando cerca di afferrare forchetta e coltello per iniziare finalmente a mettere qualcosa sotto i denti, scatta l'allarme. Troppo rumore. Il titolare dell'altro ristorante chiama il «113». «Volevo solo mangiare qualcosa» dice Cangiani alla polizia, interrotto sul più bello, dimostra il suo disappunto. Dopo aver gridato tutta la sua rabbia, tira fuori un temperino con cui cerca di colpire, ma fortunatamente non ci riesce, un agente. Il barbone viene ammmanettato, identificato e denunciato per tentato furto, omicidio e resistenza.

Un Robinson Crusoe in Siberia

Un raccoglitore di erbe medicinali perduto nella targa dell'Est della Russia è sopravvissuto per 50 giorni come un Robinson siberiano prima di ritrovare la via del ritorno. Stepan Bobrov, 59 anni, era partito ai primi di agosto da Khabarovsk con un gruppo di compagni - ha riferito l'agenzia Itar Tass - per raccogliere nella targa erbe destinate all'industria farmaceutica. Una sera non si era presentato al punto di ritrovo e le ricerche condotte nei boschi dai compagni e dalla polizia erano state vane.

Bobrov è sopravvissuto nutrendosi di bacche e dei frutti dei pini siberiani, percorrendo centinaia chilometri spesso nella direzione sbagliata, riposandosi la notte sotto ripari di fortuna. Alla fine si è imbattuto in un raccoglitore di miele che lo ha messo sulla buona strada. I medici che hanno visitato Bobrov lo hanno trovato in buone condizioni.

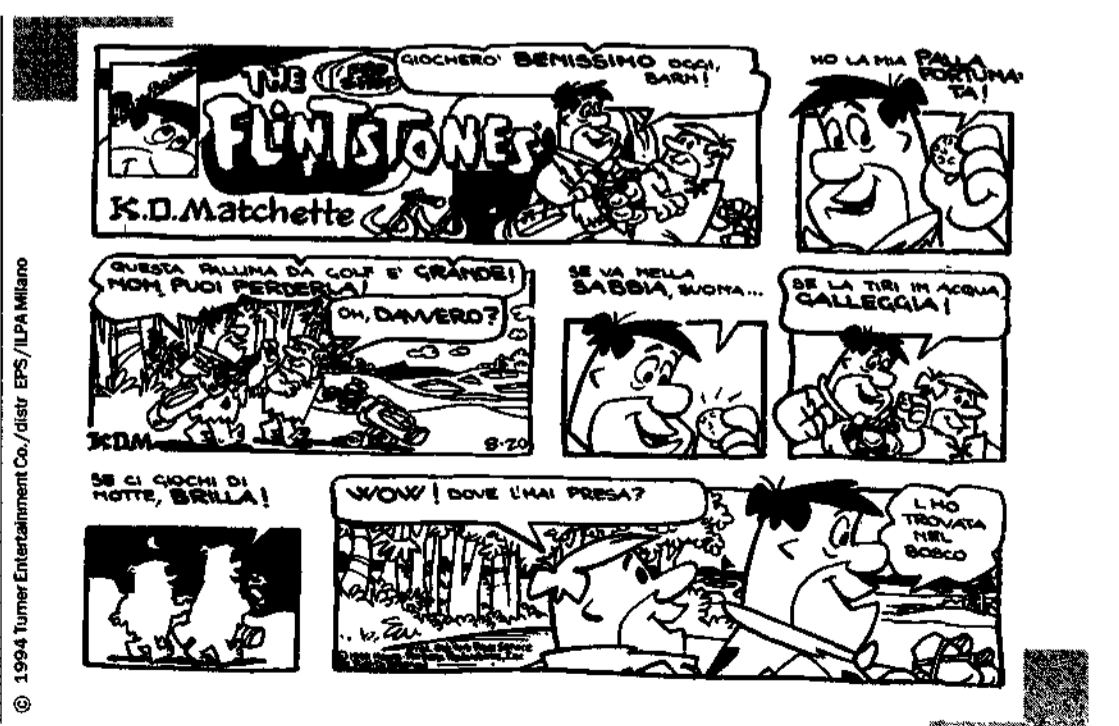
Sotto accusa giornalista liberal, sposato con una ebrea. Riaffiora un passato di Ss

Un giornalista e scrittore tedesco considerato «liberal» se non proprio di sinistra, è stato smascherato quale ex-capo nazista di un ghetto ebraico in Ucraina dove hanno patito o sono morti più di 30 mila ebrei. A denunciarlo è stato il quotidiano berlinese «Tagesspiegel» («Taz») di ieri che nel descrivere la «nuova vita» di Peter Grubbe sottolinea il suo matrimonio con un'emigrata ebrea e i suoi saggi tra cui alcuni sulle sofferenze del terzo mondo o sui sentimenti di antipatia. È un altro caso in cui il passato rincorre e alla fine acciuffa uomini che oltrano e spinsero avanti la macchina del genocidio ebraico.

Grubbe, ora di 82 anni fino al 1945 si chiamava Klaus Volkmann nazista della prima ora con tessera onerosa nell'anno della presa del potere da parte di Hitler (1933) fu il commissario civile del ghetto di Kolonka nella Gallizia orient-

ale (ora Ucraina), in cui vivevano più di 30 mila ebrei. «Grubbe vive felice e contento in una bella casa, a nord di Amburgo vista sul mare compresa. A Kolonka non vive più nessun ebreo», scrive la «Taz» ricordando che il giornalista è stato corrispondente da Londra per quotidiani autorevoli come la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» e la «Welt» prima di lavorare per riviste rinomate come «Stern» o addirittura di sinistra come la «Zeit». Oltre ad aver scritto saggi dal titolo «Il tramonto del terzo mondo», il giornalista-scrittore ultimamente si era inserito in una fortunata corrente della saggistica tedesca che si occupa di valori e buoni sentimenti. Grubbe proprio l'anno scorso aveva firmato un libro dal titolo «La vera amicizia. Una controversia».

In un rapporto della «Jewish Agency» sui criminali nazisti citato dal giornale come attendibile si afferma però che Volkmann ordinò la confisca di tutti i beni degli ebrei della sua zona e diresse una «campagna per affamare gli abitanti del ghetto», pochi mesi dopo indicato come «Judenreißer» ossia «liberato da ebrei». Testimoni oculari lo accusano «Volkmann ha avviato ebrei al lavoro coatto. Chi non era in grado di lavorare è stato mandato nel campo di sterminio» oppure «era corrompibile per parlargli biao gnava dargli pellicce e gioielli». Porte dell'archiviazione di un'inchiesta della magistratura tedesca negli anni Sessanta, Volkmann/Grubbe ha abbozzato una difesa anche in dichiarazioni alla «Taz» sostenendo di essere stato solo una rotella di un ingranaggio più grande. «Se allora si volevano salvare vite umane, bisognava fare buon viso a cattivo gioco. Io ho salvato molte persone che le Ss volevano spedire nei campi di sterminio».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano